

Valutazione della tesi di dottorato (Posudek dizertační práce)

Istituzione: Università per Stranieri di Perugia
Ústav románských studií Filozofické fakulty UK, Praha
Titolo: *Le collocazioni Verbo+Nome in apprendenti di italiano L2*
Autore: Leontýna Bratánková
Tutors: Stefania Spina (Università per Stranieri di Perugia)
Pavel Štichauer (Univerzita Karlova v Praze)

La tesi di dottorato di Leontýna Bratánková si pone come obiettivo quello di indagare i fattori che hanno un'incidenza sulla produzione delle collocazioni verbo+nome (VN) da parte degli apprendenti di italiano L2/LS. Dal punto di vista metodologico, la ricerca è basata sull'analisi sia quantitativa che qualitativa di dati tratti da un corpus di apprendenti.

Il *background* teorico relativo alla tematica trattata viene presentato nei primi tre capitoli. Innanzitutto la candidata introduce in maniera dettagliata il concetto di *collocazione* (cap. 1) nelle sue varie accezioni che si possono raggruppare intorno a due poli contrastanti, corrispondenti rispettivamente all'approccio *fraseologico* e *frequentista*. Benché l'autrice opti per un approccio integrativo (p. 20), nel metodo di estrazione delle collocazioni adoperato nei capitoli successivi sfrutta specialmente le misure statistiche corrispondenti all'approccio frequentista. L'approccio fraseologico viene sfruttato a sua volta con particolare riferimento al concetto di *linguaggio formulaico* (Wray, p. 18-19), concepito dal punto di vista psicolinguistico.

Infatti, il concetto di *linguaggio formulaico* viene analizzato in dettaglio nel secondo capitolo, dove la candidata cita alcune ipotesi importanti rilevate dagli studi precedenti. Esse riguardano specialmente: (a) il ruolo della frequenza dell'input (p. 26); (b) il tempo di studio della lingua straniera, ovvero il tempo trascorso nel paese dove la lingua studiata viene usata come lingua materna (p. 35); (c) il rapporto tra il numero delle collocazioni prodotte dagli apprendenti e dai nativi (p. 36); e (d) la tipologia delle collocazioni prodotte dagli apprendenti e dai nativi (p. 37). Dalla rassegna bibliografica dettagliata e ben documentata emerge che "gli apprendenti usano il linguaggio formulaico, seppur in maniera diversa rispetto ai nativi, e [...] alcune variabili quali l'apprendimento formale della lingua e l'esposizione all'input hanno un impatto modesto sulla competenza collocazionale degli informanti" (p. 38).

Il terzo capitolo è orientato verso questioni più strettamente tecniche, legate ai parametri di costruzione di un *learner corpus*. I parametri presi in esame così come il loro trattamento testimoniano che la candidata s'orienta benissimo nello *state of the art* della disciplina.

La ricerca vera e propria inizia con la descrizione della costruzione del corpus CAIL2 nel quarto capitolo. La dottoranda è riuscita a costruire un corpus relativamente bilanciato rispetto ad otto variabili sociolinguistiche, composto da temi scolastici della lunghezza media di 500 parole. Il corpus contiene in totale 237.320 parole (tokens) prodotte da 400 informanti appartenenti a 33 lingue madri diverse. Sia la raccolta dei dati che il loro trattamento (POS tagging) fanno del corpus CAIL2 uno strumento interessante anche per studi ulteriori.

Il quinto capitolo è orientato verso l'analisi quantitativa delle collocazioni VN estratte dal corpus CAIL2. La procedura di estrazione è basata su parametri statistici, in particolare sono state registrate combinazioni verbo-nominali con una frequenza minima assoluta di 10 occorrenze e con valori di t-score e MI-score di almeno 2 e 3 rispettivamente. Le collocazioni VN così ottenute sono state confrontate con il materiale estratto dal corpus prodotto da nativi e

i fenomeni evidenziati sono stati messi in relazione con i vari parametri sociolinguistici sottostanti alla composizione del corpus di apprendenti. La candidata adopera minuziosi calcoli di rappresentatività per ogni fenomeno trattato, il che le permette di arrivare a conclusioni solide. In particolare, l'analisi le ha fatto constatare che “*gli apprendenti fanno un uso maggiore delle collocazioni empiriche [...] rispetto ai nativi*”, ma che allo stesso tempo “*i nativi fanno uso di un numero maggiore di collocazioni caratterizzate dai punteggi alti di MI [...], mentre gli apprendenti tendono ad utilizzare più spesso le collocazioni dai punteggi alti di t-score*” (p. 107). Relativamente al tempo di studio dell'italiano e al tempo di permanenza in Italia, l'autrice osserva un cambiamento significativo nell'uso delle collocazioni dopo il 3o anno di studio, che corrisponde ad un “*salto qualitativo nelle produzioni*” (p. 107) in termini di variabilità (anche se non necessariamente in termini di correttezza).

L'analisi qualitativa delle collocazioni VN è oggetto del sesto capitolo, in cui il materiale estratto viene diviso in tre gruppi corrispondenti a costruzioni con verbo supporto (Vsup.), verbo supporto esteso (Vsupext.) e verbo ordinario o predicativo (Vord.); la candidata esamina anche il grado di idiomatichità delle costruzioni VN. A differenza dei capitoli precedenti, l'analisi qualitativa esposta nel sesto capitolo mi pare meno solida e porta a conclusioni piuttosto discutibili, per motivi che cercherò di riassumere come segue:

1) La triplice divisione dei costrutti VN secondo il ruolo del verbo (supporto, supporto esteso o predicato) si rifà giustamente ai lavori svolti nell'ambito del Lessico-Grammatica (in fr. *Lexique-Grammaire*, LG), ma è piuttosto poco documentata sulla teoria e, di conseguenza, sfocia in un trattamento non sempre adeguato dei dati. Infatti, una costruzione a verbo supporto (CVS) viene definita nell'ambito LG (e non solo lì) come una combinazione VN in cui il verbo è cancellabile (*effaçable*) tramite una trasformazione e viene ad attualizzare un nome predicativo (ad es. nome d'evento o, perlomeno, nome di risultato) che, a sua volta, è sede di significato lessicale di tipo eventivo e attribuisce ruoli semantici agli argomenti. Detto ciò, risulta inadeguato trattare come CVS collocazioni VN quali *prendere+autobus*, *mettere+piede*, *mettere+mano*, *mettere+sveglia* o *avere+vocabolario*, la cui parte nominale non è un nome predicativo, né si potrebbe interpretare come tale (p. 116-118). Lo stesso vale per costrutti con il verbo *usare* (*+cellulare*, *computer*, *parolaccia*, *termine*, *web...*, p. 131) descritte dalla candidata come assimilabili alle CVS. Al contrario, altre costruzioni descritte come collocazioni con Vord. corrispondono in realtà a costruzioni con Vsup. o Vsupext.: è il caso di *commettere+reato*, *porre+rimedio*, *prestare+attenzione*; nella costruzione *scambiare+regalo* figura un verbo supporto ‘congiuntivo’ (*verbe support conjonctif*¹) e le costruzioni *causare+morte*, *provocare+morte* e *suscitare+interesse* sono esempi di costruzioni a supporto causativo² (116-118).

2) Nell'ambito delle costruzioni VN a verbo ordinario, la dottoranda delimita due casi specifici: (a) combinazioni in cui il nome seleziona (un significato specifico de-) il verbo (*seguire un consiglio*) e (b) combinazioni “preferenziali” (ad. es. *rischiare+vita*, p. 126-127). Tale classifica, interessante in sé, richiederebbe criteri più espliciti nell'applicazione al materiale concreto. Il test di sostituibilità del verbo da sinonimi (p. 129) è, da solo, poco convincente: in alcuni casi ha evidenziato piuttosto un'espressione idiomatica (*non veder l'ora* vs. **non guardare l'ora*, l'espressione è tra l'altro semanticamente opaca), in altri casi non funziona perché viene applicato in maniera inadeguata a una CVS (*prestare attenzione* vs. **dare in prestito l'attenzione*, si noti che la sostituzione con un altro Vsup. sarebbe invece possibile: *fare attenzione*). Direi che nella prima categoria sopra citata (a) rientrerebbero teoricamente anche tutte le CVS, in cui – per forza – è il nome a selezionare la funzione

¹ Gross Maurice (1998), La fonction sémantique des verbes supports. Travaux de linguistique 37, p. 25-46.

² Gross Gaston (1989), Les constructions converses du français. Genève, Droz.

(supporto) del verbo. Infatti, esempi come *porre+rimedio* o *prestare+attenzione* citate come costruzioni del tipo (a) (alla pag. 128) sono delle CVS. Tuttavia, alla pag. 126, l'autrice cita nella categoria delle combinazioni preferenziali (b) anche esempi come *suscitare+interesse* o *accendere+interesse* che, nella teoria del LG, corrispondono a delle CVS con supporto causativo. Mi sembra perciò che la direzionalità della selezione (N-V o V-N), oltre a richiedere criteri espliciti, dipenda molto anche dal punto di vista adottato.

3) Rispetto a quanto detto nel paragrafo precedente è interessante osservare anche le combinazioni VN “empiriche”, divise in *libere* e *ristrette* (132-135). Ad esempio la combinazione *accendere+luce* viene descritta giustamente come “libera”, nel senso che il verbo seleziona (in termini semantici) un'ampia gamma di oggetti. Potremmo dunque ipotizzare che il confronto delle coppie italo-ceche quali *accendere la luce* ([rozsvítit]_v světlo), *accendere il fuoco* ([zapálit]_v oheň), *accendere la TV* ([zapnout]_v televizi) dimostra che i significati dei verbi cechi in questo caso sono più ristretti, cioè impongono restrizioni di selezione maggiori al loro oggetto. Dal punto di vista dell'apprendente però – ed è questa l'ottica essenziale nel lavoro in questione – pare altrettanto sostenibile l'idea opposta, cioè che nel confronto interlinguistico, la selezione del materiale lessicale procede dal nome verso il verbo. In altre parole, il fatto che l'italiano possieda un iponimo (*accendere*) per far riferimento a tre attività ben diverse, collegate agli oggetti *luce*, *fuoco* e *tv* rispettivamente, è un fatto che uno studente deve imparare partendo per forza dall'oggetto stesso.

4) La candidata ha limitato l'ambito delle collocazioni VN alle costruzioni del verbo e il suo oggetto diretto. Rispetto a questa limitazione sarebbero da eliminare alcuni esempi come *piacere la musica* (p. 138) e probabilmente anche *finire+serata* (p. 116) in cui la parte nominale corrisponde a un soggetto postverbale.

5) La candidata sostiene che le CVS con il verbo *avere* hanno una minore libertà sintattica rispetto ad altre costruzioni con *avere*, perché non si possono passivizzare (**la fame è avuta da Luca*). L'argomento, ripreso forse da Mastrofini (2004), è poco convincente, perché neanche le costruzioni con *avere* predicativo si prestano alla passivizzazione (*Luca ha il cane* – **Il cane è avuto da Luca*).

6) È vero che i Vsupext. spesso veicolano informazioni particolari relative all'Aktionsart (p. 124-126). Sarebbe però errato sostenere che i valori aspettuali – intesi in senso largo – sono caratteristici esclusivamente di Vsupext. (rispetto a Vsup.). Ad esempio alla pag. 125, la candidata considera che il valore telico “è proprio soltanto della combinazione ‘conquistare il/un lavoro’ la quale si presenta come variante della costruzione base con il verbo ‘avere’”; il valore (Aktionsart o, piuttosto, “azione verbale” nel contesto terminologico italiano) telico si ritrova invece in molti CVS a Vsup. base, a condizione che il nome predicativo sia contabile e singolare, come *dare un consiglio* (*contributo, informazione, risposta...*), *fare una telefonata* (*gesto, ricerca, scelta, spesa...*), ecc.

7) La questione se in una CVS il ruolo predicativo sia svolto dal solo nome (G. Gross, Cicalese) oppure dal complesso verbo-nominale (Mastrofini) non corrisponde ad una diversità di ipotesi (pag. 120-121), bensì a una diversa concezione del termine *predicato* nelle varie teorie. Nell'ambito LG, da cui trae origine anche l'approccio “classi di oggetti” (*classes d'objets*) del citato Gaston Gross, la nozione di *predicato* viene definita su basi strettamente semantiche.³

8) Alla pag. 137 l'autrice fa una differenza tra *essere* copulativo e *essere* supporto, basata sul fatto che il nome predicativo (adoperato come complemento predicativo del soggetto) sia monoargomentale nel primo caso e biargomentale nel secondo. Oltre al fatto che questa concezione andrebbe sostenuta da riferimenti bibliografici (nell'ambito LG infatti il verbo

³ Gross Maurice (1981), Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique. Langages 63, Paris, Larousse, p. 7-53.

copulativo è considerato un caso particolare di verbo supporto), direi che tra i tre nomi citati (*simbolo* biargomentale vs. *bambino* e *capitale* monoargomentali) anche *capitale* è biargomentale (*Roma è la capitale dell'Italia*, come *il volo è simbolo di libertà*).

Se una parte delle conclusioni tratte nell'analisi qualitativa è in parte invalidata da problemi teorici esposti, è altrettanto vero che altre conclusioni interessanti sono fondate, in quanto non si riferiscono direttamente alla classificazione delle collocazioni verbonominali. È ad esempio il caso della tendenza secondo cui nella fase di apprendimento dell'italiano che corrisponde a 12-35 mesi di studio si assisterebbe a un momento di sperimentazione nella produzione delle combinazioni verbo-nominali (p. 169).

Dal punto di vista formale, la tesi si caratterizza per uno stile chiaro e coerente e rispetta tutte le esigenze della disciplina.

Conclusion

La tesi di Leontýna Bratánková costituisce uno studio ricco e ben documentato del fenomeno delle collocazioni verbo-nominali in un corpus di apprendenti di italiano L2. Spicca in particolar modo la rigorosità nel trattamento quantitativo dei dati da parte della candidata. Nonostante alcuni problemi teorici relativi alla classificazione delle collocazioni verbo-nominali, l'obiettivo generale della tesi è stato raggiunto. Auspicio pertanto che la tesi di dottorato di Leontýna Bratánková venga presentata per la discussione finale per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

A České Budějovice, il 23 marzo 2015

.....

Jan Radimský
(controrelatore)

Università della Boemia Meridionale,
České Budějovice